

Barbara Strozzi e Ferrante Pallavicino: il punto su una (non) storia d'amore

Daria Perocco

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The current biography of Ferrante Pallavicino mentions his unhappy falling in love with Barbara Strozzi, daughter of Giulio Strozzi, the founder of the Accademia degli Unisoni. Evidence of this falling in love is said to be a letter that Ferrante dedicated to a certain Barbara B., a woman who rejected a lover's offers of love. This contribution demonstrates, through the words of Pallavicino himself, that the letter is part of a collection of exemplary letters written in accordance with certain situations, and that the dedicatee of the letter to Barbara B. is not Strozzi.

Keywords Barbara Strozzi. Ferrante Pallavicino. Accademia degli Unisoni. Correspondence.

Ferrante Pallavicino, obbligato alla castità dai voti presi a diciassette anni, fu invece un gran frequentatore di quelle donne che, ancora in tempi a noi molto vicini, sono state definite 'pubbliche mogli'. Il suo particolare apprezzamento andava alle veneziane, che frequentava con ripetuta assiduità nei brevi ma intensi soggiorni nella città dopo che, diciannovenne, era stato trasferito dal convento milanese di S. Maria della Passione nella casa, sempre della Congregazione dei canonici regolari lateranensi, di san Giovanni di Verdara, a Padova, dove avrebbe dovuto completare i suoi studi.

Nel 1635 (anno della prima opera, *Il sole ne' pianeti*, panegirico in onore della Serenissima) Ferrante si trasferisce clandestinamente a Venezia dove aveva stretto uno stabile rapporto con una giovane donna di Conegliano. Manda lettere fasulle al Generale del suo ordine fingendo di essere in Francia, dove ufficialmente era stato inviato.

Alla fine del 1635 si stabilisce definitivamente a Venezia presso il convento di Santa Maria della Carità. Nel 1636 pubblica la *Taliclea*, nel 1637 il *Giuseppe* (di argomento biblico) nel 1639 la *Pudicizia schernita* che fu subito posta all'indice ed inaugura le 'persecuzioni' del nunzio pontificio Francesco Vitelli. Va a Genova, Parigi e rientrerà a Venezia alla fine del 1639.¹

Questo schematico riassunto biografico solo per localizzare il nostro intorno agli anni 1637 e 1638 quando fiorisce l'Accademia degli Unisoni, Accademia in cui la sua presenza e la sua frequentazione sono accertate; è su un episodio della sua vita nei primissimi anni veneziani e a essa legato che qui ci si vuole soffermare: il presunto innamoramento per Barbara Strozzi. Negli anni successivi al 1638 non si trovano più attestazioni di alcun tipo che possano avvicinare i due personaggi, che proseguono la loro vita lungo direttrici assolutamente divergenti. È dunque solo nel periodo appena citato che dovrebbe porsi l'innamoramento per Barbara Strozzi. Mentre Ferrante veste ancora l'abito dei canonici regolari lateranensi, Barbara, la figlia «eletta» - ma con ogni probabilità naturale - di Giulio, è stata allevata e fatta studiare perché possa diventare cantante e musicista, in grado di procurarsi uno *status* corrispondente alla sua nascita di figlia legittimata. L'episodio dell'innamoramento è stato sottolineato nella più recente biografia di Ferrante, quella di Raffaello Urbinati (Urbinati 2004, 57-62) che vi riserva un intero capitolo e una particolare attenzione, oltre a essere ipotizzato nella voce dedicata a Ferrante del DBI (Infelise 2014, DBI). Vediamo i fatti.

L'Accademia degli Unisoni nella sua breve vita riuscì a suscitare un vespaio di polemiche e a far nascere satire nei suoi confronti e, in contrapposizione, una pubblicazione che vuole invece testimoniare la sua altezza e nobiltà d'intenti.

Testimonianza di queste polemiche sono i manoscritti che contengono le *Satire* e l'edizione delle *Veglie*: dei tempi di produzione e di scrittura di questi testi ho parlato nel mio contributo in ricordo di Giorgio Fulco e a esso rimando (Perocco 2020), soffermandomi solo sul fatto che è la presenza in questi testi del nome di Pallavicino (e quindi la sua frequentazione dell'Accademia) a far ipotizzare l'innamoramento non ricambiato per Barbara Strozzi. Che non sia stato ricambiato trova tutti d'accordo: ma che ci sia in realtà stato un innamoramento per la Strozzi è quello di cui mi permetto di dubitare.

In una prima parte del testo del manoscritto, che contiene un attacco violentissimo ai vari membri che partecipavano all'Accademia e quindi anche a Barbara, che del fondatore era la figlia e la regina

¹ Ferrante «tra 1636 e 1639 pubblicò 18 titoli, misurandosi nei generi più disparati, romanzo, racconto biblico, attualità politica, encomiastica, racconto classico, devozione» (Infelise 2014).

dell'accademia, la nostra è trattata come una donna pubblica, abituata a concedersi per interesse e per denaro, ma che vuole mantenere le apparenze di 'casta': al di là di ogni accusa le sono riconosciute le sue capacità di cantante. Secondo il redattore della prima Satira, quella in cui le accuse sono più violente, i frequentatori dell'Accademia

sono i Proci di questa nuova Penelope che in questo solo si distinguono dall'antica ch'avendo quella havuti pochi amanti senza compiacere loro, questa all'incontro n'ha molti e fa che partono tutti contenti. (M, 16v)

implicando un gran numero di uomini che frequentano Barbara Strozzi e che quindi sono pronti a risentirsi contro chi osteggia l'ambiente di cui è signora.

In questo ambiente Pallavicino pare tenere un atteggiamento quasi pudico, diverso da quello che poi vedremo assumere negli anni seguenti. Ad esempio, nella disputa *Come si dovesse vestire Amore* sono elencati, con le teorie da loro sostenute, alcuni interlocutori presenti. Pallavicino vorrebbe togliere ad Amore la benda dagli occhi «per coprirgli le parti discoperte» mentre Momo inizia a malignare sul fatto che «alle Dame non dispiaceva vedere nude le vergogne ad Amore, ma di vederle picciole» per concludere, dopo varie discussioni che è «Pazzia vestir amore che spoglia tutti».

In una seconda parte dello stesso manoscritto delle *Satire*, Barbara è invece difesa da un Accademico (che io suppongo essere Paolo Vendramin) che rivolgendosi a Giulio dice

Vero è che havendo alla mia cura e sotto la mia custodia una donzella nominata la sig.ra Barbara se non bella d'aspetto bellissima nondimeno d'animo e di mente, né in lei altro di barbaro conservandosi che un cuore preservato ai divieti d'Amore, contrario affatto ai lussi del senso, degno perciò d'ogni maggior lode. Nulladimeno lingua maledica essercitando il proprio costume ha così pregiudizio dell'honore introduce con una satira molti interlocutori i quali oltre il dire mordacemente di molti e gentilhuomini e virtuosi, particolarmente poi hanno fatto invettiva contro la tua e mia persona dichiarandomi fallito poeta, mercante, quasi che ruffiano e lei tacitamente puttana. (M, 63v)

Nel testo delle *Veglie*, scritto in contrapposizione alla prima parte delle *Satire* (Perocco 2020), Barbara è perfetta ed imitabile e la sua presenza è molto più accentuata rispetto alle *Satire*. Si veda la dedica della *Veglia prima*:

MOLTO ILLUSTRE Signora. Non ad altri che a Vostra Signoria che ha la maggior parte nelle glorie di questa Nuova Academia si

devono i frutti, che da lei se ne raccolgono. L'ordinaria legge di consacrare ogn'oggetto à quella Deità da cui benigni influssi proviene, mi obliga a donare le più pregiate primitie di quest'albero innestato di virtù a lei, *ch'è il primo mobile in questo cielo*. Anzi *l'armonia della sua voce lo rende tale*; onde ragionevolmente si possa stimare un terreno Paradiso quel luogo, in cui nel vagheggiare le sue bellezze si diletta lo sguardo, e nell'eccellenza del suo canto gode l'orrecchio. Inchineranno dunque il merito di Vostra Signoria questi fogli vergati de gl'inchiostri, che servono d'ombra a colori della sua virtù; e mentre portano in fronte il suo nome assicurano di partire l'ammirazione de'suoi pregi in ogni cuore, che habbi senso per le bellezze d'una Venere, o per la melodia d'un Angelo. Direi da vantaggio se la sua modestia non arrossisse a questi concetti. Nostro Signore la conservi per ornamento del secolo, mentre io l'ammiro per la Fenice de i nostri giorni. (*Veglia prima*, f. A3v; corsivi aggiunti)

Altro momento importante trattato in *Veglie* e *Satire* e in cui compare Pallavicino, è l'episodio in cui Barbara distribuisce a ciascun membro dell'Accademia un diverso fiore, imponendo che ciascuno parli, nella seduta seguente, dell'effetto amoroso del fiore stesso. A Ferrante, che è presente nella distribuzione dei fiori, viene affidata la moschetta² rosa senza spine, forse perché nella prima *Veglia*, nella discussione se la virtù potesse essere toccata dalla maldicenza, aveva citato San Gregorio nei *Praecepta ad Virgines*: «medio [porro] virtus est fixa malorum | Haud secus ac spinas inter rosa mollis acutas» (Gregorio Nazianzeno 1743, 49) che parlava della rosa particolarmente irta di spine. Le conseguenze del fiore che Barbara gli ha dato possono essere, nell'esposizione di Pallavicino, diversissime (non essere ricambiato, amare una vedova, amare una donna bramata d'oro ecc.) e negative, ma non fanno mai ipotizzare una sua passione per la donna che di quel fiore lo ha fatto parlare.

L'episodio, nelle *Satire*, era stato letto così:

Segue il padre Pallavicino il quale fu più de gli altri forse assassinato poiché a lui porse questa cantatrice la moschetta non per altro che per aver imparato da Mesuè³ che quel fiore è solutivo⁴ onde ebbe in pensiero che le sue penne e gli suoi inchiostri dovessero avanti le Muse percorrere il monte Parnaso. (M, 52r-v)

² Moscheta: rosa moscata (*Grande dizionario della lingua italiana*, X, 987, col. 1).

³ Mesuè è medico arabo-sirio del IX secolo. Noto nella letteratura italiana del primo Rinascimento col nome di Mesuè il Vecchio o di Giovanni di Damasco, lasciò opere di dietetica e di ginecologia.

⁴ Solutivo: purgativo.

Molti anni dopo, nel 1649 esce alla stampa (Venezia, ad istanza del Turrino) una miscellanea di opere di Pallavicino che contiene varie opere tutte, però scritte, secondo le lettere dedicatorie, entro il 1639. Sono il *Sole ne' pianeti*, lo *Scherzo epitalamico* per le nozze di Loredan con Laura Valliera, l'*Applauso nella nascita del Delfino di Francia*, *Gl'amici rivali*,⁵ il *Discorso Academico all'Illustre Signor Matteo Dandolo* e infine le *Lettere amoroze*.

Esse sono precedute da una avvertenza de *L'autore a chi vuol leggere* in cui giustifica l'assemblamento di questi testi e ne motiva la presenza uno per uno. Mi pare importante sottolineare in particolare quanto afferma a proposito delle *Lettere*:

Nel solo particolare delle lettere, stimo necessario l'avvertire, che sono state fatte, scritte, e stampate nel tempo stesso. Havranno, se non altra oppositione, quella dell'essere nello stile troppo elevato, che non può esser facile ad intendersi da donne, alle quali si scrive. (Pallavicino 1649, 7-8)

Ferrante sa bene come si devono scrivere le lettere amoroze, quando ci si rivolge a una donna ma, continuando la presentazione di queste sue *Lettere*, che appunto ha raccolto nell'edizione che segue, afferma che in questo caso e per queste in particolare:

Io ho scritto per compiacere a' lettori virtuosi i quali se non trovano qualche concetto, o sentimento spiritoso lontano dall'intelligenza commune, credono consumato il tempo in simile lettura. In somma, chi scrive per i letterati, non deve curarsi d'esser inteso dalle donne. (Pallavicino 1649, 8)

Tutte le lettere, dunque, sono state scritte e stampate nello stesso tempo, quindi non sono frutto di particolari, precise occasioni amoroze e poi, in un secondo tempo, raccolte, ma pensate e scritte, tutte insieme, in funzione della stampa. L'affermazione che queste lettere sono scritte in funzione editoriale è rafforzata ne *L'autore a chi legge* che Pallavicino fa immediatamente seguire alla introduzione alle *Lettere*:

Per alcuni scrupolosi, a quali forse porrebbe parer strano ch'io mi fussi ingerito pubblicamente in simili compositioni, ho stimato necessario l'avvertire, *che queste furono fatte in gratia d'altri*, per diverse occorrenze... Factane una commune raccolta, ho risolto pubblicarle alle stampe [...] perché le stimo feconde di compiacimento

5 Si tratta di una delle due novelle che poi compariranno nelle *Cento novelle amoroze* dei Signori Accademici Incogniti, Venezia (Guerigli, 1651).

per chi legge. Quanto meno sono frequenti i libri, di simili lettere, tanto più gli stimo necessari, massime per i poveri amanti, sforzati tal'ora al manifestare i secreti del cuore, per havere chi somministri loro forme amoroze, ad esprimere i suoi affetti. (Pallavicino 1649, 15; corsivo aggiunto)

Premesso dunque quale era il fine della scrittura, vediamo che le diverse lettere rispondono a singole situazioni, che possono accadere nei rapporti amorosi. Le titolazioni, che riflettono il contenuto, vengono qui elencate seguite dal nome delle dedicate: *Per principio d'amore*; *In continuazione d'amore* (ambidue dedicate ad Isabella G.); *Per favore ricevuto* (a Elisabetta S.); *Per dama ritrosa* (a Pasqua M.); *Rimembranza d'amore antico* (a Giulia C.); *In lontananza* (a Vittoria C.); *Per chieder diletta* (a Lorenzina B.); *D'amante povero in donna interessata* (a Camilla B.); *A donna che rifiuta l'amante* (a Barbara B.); *Per amante ammartellato*⁶ (a Margherita M.); *Per nuovo amore* (a Cleopatra S.S.); a p. 162, continua, con un nuovo titolo: *Altre lettere amoroze dell'istesso autore* la serie delle lettere da inviarsi in particolari situazioni («Per...») con altre due lettere dedicate a Cleopatra S.S.: *Per placare lo sdegno dell'Amata*; *Per amante sdegnato* (stessa dedicataria, a sottolineare la continuità con le precedenti); *Amanante che abbandona l'Amata per essere troppo bella* (a Chiara M.); *Per amante che rifiuta l'amata* (a Lucrezia L.); *In partenza* (a Zanetta M.); *D'amante invaghito d'una donna per fama* (a Rosmonda F.); *Per Dama rinchiusa in carcere* (ad Alba M.); *Risposta a Dama che si lamenta di non essere amata* (a Catherina S.); *Per vaga cantatrice* (a Giulia Paulelli romana); *Amante geloso* (a Samaritana V.); *Amante ammogliato* (a Regina P.).

Tutte le lettere, senza eccezione, sono scritte, come dichiarato da Ferrante nella sua introduzione, come lettere esemplari per un uomo che abbia bisogno di un testo già composto, per un amante che si trovi nell'imbarazzo a esprimere per scritto con eleganza. Non possono quindi essere considerate lettere per singole donne amate da Ferrante, che per di più ne motiva l'origine come frutto del suo instancabile bisogno di continuare a produrre, per seguitare a esistere con i «parti di quella fecondità, la quale è morta, se non partorisce sempre, o almeno si mostra gravida» (Pallavicino 1649, 5).

I contenuti di tutte le lettere sono estremamente generici, vaghi nei particolari, e possono soddisfare chi si trovi nelle varie condizioni indicate dai singoli titoli. Perfetta raccolta di Lettere già scritte, dunque, per coloro che si trovano in una determinata situazione amorosa e la vogliono chiarificare, un libro al seguito delle numerose

6 Ammartellato: colpito a martellate.

produzioni di libri di lettere che tanto successo avevano avuto e continueranno ad avere.

Solo in due casi, nella lettera dedicatoria e in quella *Per vaga cantatrice* sono presenti i nomi completi di cognome, ben precisati, delle persone cui sono indirizzate: si tratta rispettivamente di «Vittoria Vidali Bozzi» e di «Giulia Paluelli romana». Sono anche le uniche lettere, in assoluto, che contengano delle allusioni e dei rimandi a ciò che la destinataria faceva nella vita e, sottolineo, ambedue riguardano il mondo dello spettacolo.

Nella prima delle due lettere, che è la dedicatoria del testo, si parla della abilità di Vittoria a teatro. Si veda ad esempio: «I theatri sono senza luce, privi de di lei raggi, l'eloquenza stessa può stimarsi senza splendori, da chi non l'ammira nella sfera della sua bocca. Fa di mestieri giudicare la lingua un dardo di Cupido mentre scorrendo inamora, e le parole, quelle tanto celebrate catene d'Hercole, mentre soavemente rapiscono» e poi: «chi non crede disertate le selve, e di fiere, e di piante dalla lira d'Orfeo, venga a vedere spopolate le Cittadi, per unirsi in que' theatri dove nel suono delle sue parole, rimbombano gl'echi del suo merito» (Pallavicino 1649, 148 e 149). Anche se per ora non ci sono tracce di questa donna nei Bantoli e in testi che parlano di attori del tempo, più che a una professionista credo si debba pensare a una nobildonna colta, abituata a esibirsi in situazioni accademiche. La seconda lettera, come dice già la titolazione, è destinata a una cantante e ne celebra la voce paradisiaca. La destinataria è Giulia Paoelli che troviamo presente a Venezia proprio negli anni degli Unisoni: faceva parte della *troupe* dei Manelli e con il ruolo della protagonista aveva inaugurato il San Giovanni e Paolo nella *Delia* di Giulio Strozzi il 20 gennaio del 1639. Ha interpretato, poi, il ruolo di Penelope nel *Ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi; molto probabilmente nella prima veneziana (Fabbri 1985, 330), sicuramente al teatro Guastavillani di Bologna, nel 1640, dove una compagnia proveniente da Venezia aveva fatto ottenere all'opera un enorme successo, che replicava quello veneziano; la nostra era stata celebrata insieme ad altri della compagnia, nelle *Glorie della Musica celebrate dalla sorella Poesia*⁷ (Fabbri 1985, 330). Non è difficile comprendere l'entusiasmo che pervade Ferrante e che manifesta apertamente in questa lettera.

Le destinatarie di tutte le altre lettere sono invece indicate solo dal nome seguito da una iniziale in lettera maiuscola che dovrebbe indicare il cognome: questa indicazione è conseguente al fine del libro, testo ritenuto nella sua forma di 'esemplari di lettere' del tutto necessario perché:

⁷ Bologna, Giovan Battista Ferroni, 1640. Ringrazio Anna Laura Bellina per le preziose indicazioni che mi ha fornito al proposito.

Quanto meno sono frequenti i libri di simili lettere, tanto più gli stimo necessari, massime per i poveri amanti, sforzati tal'ora al manifestare i segreti del cuore *per havere chi somministri loro forme amorose, ad esprimere i suoi affetti*. Non ho variati i nomi delle Dame, alle quali furono scritti, celatone solo sotto secreta intelligenza il cognome, per nascondergli all'altrui cognitione. (Pallavicino 1649, 150; corsivo aggiunto)

Sono dunque «gli affetti», «i segreti del cuore» che vanno nascosti agli occhi indiscreti. Se la dedica vuole essere un omaggio alle destinatarie che però, come dice Pallavicino devono essere coperte, la lettera che segue il nome proprio dovrebbe dare un indizio della destinataria stessa, altrimenti, in caso contrario, non si capisce perché inserirne il nome dato che le protagoniste nella quasi totalità vengono presentate come oneste e ritrose.⁸ Insomma le destinatarie stesse si riconoscono ma nella massa dei lettori esse sono identificate solo da pochi, dagli uomini che avrebbero (o hanno) voluto indirizzare loro una lettera corrispondente a quella che poi Pallavicino scrive. In un caso poi la destinataria di ben tre lettere è indicata con doppia lettera del cognome (S.S.). Una precisazione di questo genere non avrebbe senso se non sottintendesse un fine di riconoscimento.

I nomi sono tutti presenti nella Onomastica veneziana del tempo; unica eccezione Rosmonda, che può essermi sfuggita, ma che è nome letterario (è, ad esempio, per restare in anni vicini al Pallavicino, un personaggio del *Torrismondo* di Tasso) oppure nome che sia stato usato come ripreso da un romanzo, dato che Pallavicino lo usa per la dedica della lettera: *D'amante invaghito d'una donna per fama*.

All'interno di questa opera, come nona, compare una lettera: *A donna che rifiuta l'amante* dedicata a Barbara B. È questa l'unica testimonianza che dovrebbe confermare l'innamoramento infelice di Pallavicino per Barbara Strozzi. Ora la Strozzi non è mai stata indicata con un cognome o soprannome che iniziasse per B: la madre è Isabella Garzoni detta la Griega, o la Griechetta; Barbara viene battezzata nella chiesa di Santa Sofia come Barbara Valle, ma presto prenderà il nome del padre, come attesta lui stesso nel suo ultimo testamento: «Barbara di Santa Sofia mia unica figliuola elettiva, e però chiamata comunemente la Strozzi». Ma già nel corpo delle *Veglie* viene chiamata Strozzi. Il testo della lettera non fa il minimo cenno a una qualche abilità canora (o di altro genere artistico) della donna cui è inviato, mentre si vede bene, fra queste stesse *Lettere*, come Pallavicino sappia perfettamente scrivere a una donna con abilità

⁸ Unica eccezione potrebbe essere la Camilla di *D'amante povero in donna interessata* p. 157 che esorta a stimare ben più la continuità di un affetto sincero che le entità dei doni.

canore (v. appunto la lettera alla Paoelli citata sopra) e dimostra che quando vuole fare un'allusione precisa sia in positivo che in negativo, un omaggio chiaro, lo fa.

A questo punto viene da dubitare fortemente che una lettera dichiarata scritta come 'esemplare' per coloro che si trovano in difficoltà amoroze possa essere usata come prova di un amore sfortunato di Ferrante (monaco che fino a quel momento aveva dimostrato una totale e insana passione per le prostitute) per una Barbara (Strozzi) che non ha alcun motivo per essere indicata con una B. E di conseguenza non si può ipotizzare il rifiuto di Barbara alle profferte di Pallavicino come base per giustificare l'odio sviluppatosi in Ferrante per tutti i musicisti che Urbinati (2004, 61-2) dà come sicuro. Odio e disprezzo che l'attrazione di Barbara per un castrato non avrebbero fatto che accentuare tanto che Ferrante avrebbe addirittura identificato i castrati con tutta la produzione musicale (Bosi 2020). Il sentimento è testimoniato con riprese del testo del *Corriero svaligiato*, nell'edizione che conosciamo del 1641, dato che di quella consegnata nel febbraio del 1640 non rimane traccia. Ma attribuire ciò che un autore fa affermare ai suoi personaggi come reale biografia dell'autore stesso è sempre estremamente pericoloso e improbabile, se non supportato da altre fonti.

A questo si aggiunga che il nome Barbara (*nomina sunt consequentia rerum*) era stato usato più volte anche nella poesia veneziana contemporanea a Pallavicino per parlare di donna crudele in amore. Se la destinataria della lettera *A donna che rifiuta l'amante* deve essere identificata con una donna reale, non sembra difficile pensare che nell'elenco delle sue conoscenze Pallavicino trovi una Barbara (nome davvero comune al tempo) cui far aderire il personaggio della donna che rifiuta una profferta amorosa. Se invece, come sembra ben più probabile, Barbara è anche un aggettivo che si adatta a donna crudele nella ripulsa, la Barbara di Ferrante sarà come ad esempio quella di Pietro Michiel.

Barbara Cantatrice. Ad istanza d'Amico

Barbara sei di nome
 Ma non già di virtù, non di bellezza;
 Barbaro è chi non t'ama, e non t'apprezza.
 E barbaro è colui
 Che sprezza i detti tui.
 Et è barbaro ancora
 Colui che può mirare e non t'adora.
 (Michiel 1648, 296)

E poi ancora:

Per la medesima.

Chi Barbara ti chiama,
E ne l'ingegno tuo scorge nel viso
La beltà, la virtù del Paradiso
Barbaro è se non t'ama.
Ma barbaro perciò già non son'io
Che t'adoro, cor mio.
(Michiel 1648, 297)

Nelle *Veglie* Loredan stesso dichiara di entrare a parlare «in questo Panteone di virtù ove tutti gli academici sono Mercurij», «per servire a i comandi di una Venere canora ch'era Barbara solamente nel nome [ma] porta Amore nel volto e le Gratie nel seno» (*Veglia prima* 1638, 25).

Per la stessa Barbara Strozzi, poi, possiamo trovare liriche che giocano con il suo nome proprio, che porterebbe come conseguenza la crudeltà amorosa di chi quel nome ha. Un esempio bellissimo è quello di Giuseppe Artale, che, anni più tardi rispetto a questi di Pallavicino, scriverà una lirica per Barbara, poi musicata da lei stessa, che non compare nell'opera omnia voluta da Artale ma è pubblicata solo nella raccolta della cantante del 1664. Si tratta della seconda lirica di Artale dell'*Opus 8* della Strozzi che è ancora, come la prima, giocata su un nome di donna: e questa volta l'artificio linguistico è ottenuto tra il nome dell'autrice della musica (Barbara) e l'atteggiamento (barbaro) che essa ha verso il suo amante:

E giungerà pur mai
alla linea crudele
de miei lunghi tormenti
il punto o forse fatte son senza fine
figlie d'eternità le mie ruine.
Terminerà già mai
d'agitarmi il destino
d'affliggermi la sorte
no, che sol de miei guai fine è la morte.
Troppo Barbara e crudele
è la stella che tiranna
mi condanna a rei martiri
son tributi di ciel pianti e sospiri.
Son troppo severo
le luci beate
son troppo guerriero
due ciglia inarcate
ond'io ferito (ahi lasso)
senza speranza di salute (oh Dio)

bersaglio a doppio telo
son morto in vita e disperato in cielo.
Ah sì, deh vieni o morte
a consolar mia vita
chiuderò gl'occhi al fine
in sempiterna notte
a dispetto del ciel, d'amore a scorno.
Se dico che deliro
chiamo la notte e m'ha ferito il giorno.
Sì, sì, vieni o mio bel dì
mentre amando avampo e moro
che crudel così anco, Barbara, t'adoro.
Così folle d'amore
parlava no, ma delirava un core
quando per trarlo il cielo
da Barbara prigionie
consigliolo a partire.
Che non si vince Amor che col fuggire.
(Artale in Strozzi 1664, 17-38)⁹

Non era crudele la (vera) Barbara dell'*Opus 8*, come non era, lei Barbara, una cantante liberale delle sue grazie solo su compenso concreto, come quella cantata nell'*Opus 2*:

La mia donna perché canta
non vuol dir né sì né no,
ma parlar sempre si vanta
con la sol fa mi re do
S'io le chieggo ch'al mio cor
voglia dar mercede un dì
pria che spiri nel dolor,
mi risponde: don fa mi.
Mai non canta s'io non conto
né la voce trova il tuon,
né a sonar lo stile ha pronto,
se non sente d'oro il suon.
Insegnando ogn'hor mi va,
che s'a due cantar vorrò,
acciò ch'ella venga al fa,
intonar conviemmi il do.
(Maiorani in Strozzi 1651, 70-7)

⁹ La numerazione delle pagine nel testo del 1664 è alquanto irregolare. La numerazione va da 4 a 24 poi ricomincia da 17 fino a 31, dove la numerazione riprende da 24 e poi è regolare fino a 141.

Queste le prime due strofe, le seconde due sullo stesso, ironico tono.

Barbara Strozzi avrà forse, con la sua voce, fatto innamorare di sé molti uomini, forse anche il nostro Pallavicino: ma, per ora, di questo presunto amore non abbiamo nessuna testimonianza.

Abbreviazioni

M = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana: Ms It X, 115 (7193). *Satire contro gli Unisoni*.

Bibliografia

- Accademici Unisoni (1638). *Veglia | prima | seconda | terza | de' signori Accademici | Unisoni | havuta in Venetia in casa | del signor | Giulio Strozzi | alla molto illustre signora | la sig. Barbara Strozzi*. Venezia: Sarzina.
- Bartoli, F.S. [1781-82](1978). *Notizie storiche de' comici italiani*. 2 voll. Bologna: Forni. [Padova: Conzatti].
- Bosi, C. (2020). «Ferrante Pallavicino's Venetian years and opera: a thwarted connection?». *The Seventeenth Century*, 35. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/0268117X.2019.1636711>.
- Fabbri, P. (1985). *Monteverdi*. Torino: EDT.
- Glixon, B.L. (1997). «New Light on the Life and Career of Barbara Strozzi». *The Musical Quarterly*, 81(2), 311-35. <https://doi.org/10.1093/mq/81.2.311>.
- Glixon, B.L. (1999). «More on the Life and Death of Barbara Strozzi». *The Musical Quarterly*, 83-1, 134-41. <https://doi.org/10.1093/mq/83.1.134>.
- Grande dizionario della lingua italiana*. (1961-2002). Torino: UTET.
- Gregorio Nazianzeno (1753). *Opera, 2, Carmen quartum – Praecepta ad virgines*. Venezia: Zatta.
- Infelise, M. (2014). s.v. «Ferrante Pallavicino». *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 80. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 506-11.
- Michiel, P. (1648). *Benda di Cupido*. Venezia: Guerigli.
- Pallavicino, F. (1649). *Panegirici, Epitalami, Discorsi accademici, novelle et lettere amorose*. Venezia: Turrini.
- Perocco, D. (2020). «Avventure di una accademia veneziana: autonomia e difesa degli Unisoni». *Esperienze letterarie*, 45(2), 77-104.
- Rosand, E. (1978). «Barbara Strozzi, "virtuosissima cantatrice": the composer's voice». *Journal of the American Musicological Society*, 31(2), 241-81. <https://doi.org/10.2307/830997>.
- Strozzi, B. (1664). *Arie di B. S. consacrate all'altezza Serenissima di Madama Sofia Duchessa di Bransvich, e Luneburg, nata principessa elettorale palatina Opera Ottava*. Venezia: Francesco Magni detto Gardano.
- Strozzi, B. (1651). *Cantate, ariette, e duetti di B. S., Opera Seconda. Consecrata alla Cesarea Maestà di Ferdinando Terzo*. Venezia: Gardano.
- Urbinati, R. (2004). *Ferrante Pallavicino il flagello dei Barberini*. Roma: Salerno editrice.